

dite per gli abitanti delle differenti plaghe, prendendo posto in locali completamente coperti, puliti e decorosi in guisa che la pioggia non impedisca lo svolgersi degli affari e dei divertimenti.

Siffatta idea, che per il Friuli è nuova, e forse sembrerà stravagante, è stata tradotta in atto forse due secoli fa a Bagnardo, frazione che sorge a 4 chil. a N.O. di Budrio ed a 14 a N.E. di Bologna. Ivi davanti al maestoso palazzo Malvezzi-Campeggi vi è un ampio portico a forma di semicerchio <sup>esatto</sup> lungo il quale sono allineati tanti negozi belli e pronti, che tutto l'anno restan vuoti ed abbandonati, ma che nei giorni di fiera, che durerà una settimana, nell'agosto d'ogni anno, sono occupati dai venditori ambulanti di varie mercanzie. Altri venditori e baracche presumibilmente occuperanno il piazzale centrale ed altri spazi liberi. Ciò che è stato fatto in tempi da noi lontani per opera di un ricco ed in luogo vicino a due città dove non mancano merci d'ogni specie e divertimenti, si potrà ben fare ora per opera di una associazione ed a vantaggio di una regione quando l'utilità della cosa sarebbe multiple: regolare e moralizzare il commercio ambulante, creare un luogo dove le merci svalutate abbiano esito, istituire un centro di attrazione per i forestieri e curiosi, valorizzare un terreno inutile per l'agricoltura.. Esistono in Friuli molte plaghe veramente deserte specialmente alle destra del Tagliamento nella regione dei conici di direzione del Cellina e Meduna sul cui suolo ghiaroso non cresce che erba che si taglia una sol volta. Chi da Maniago si dirige a Vivaro non incontra il più piccolo villaggio lungo un percorso di ben 15 chilometri. Non sono rare le zone in cui i villaggi sono discosti 5-6 chilometri. Se si riuscisse a fondare una fiera anche



della durata di poche settimane ciascun anno, si metterebbe in valore queste terre abbandonate e si darebbe origine ad un nuovo villaggio poichè fin dal principio qualche famiglia comincerebbe a dimorarvi stabilmente per custodia e coltivazione di alcuni campi. Terreni vastissimi privi di valore venale perchè improduttivi si incontrano ovunque lungo i torrenti.

Analogamente dovevano animarsi per poco tempo certe praterie del medio Friuli, ora solcate dalla vaporiera dove si convocava il Parlamento della Patria, perchè le cavalcature che vi portavano i deputati, potessero pascolare liberamente mentre quelli discutevano. È probabile che nel luogo del convegno si erigessero baracche provvisorie per dar ristoro ai convenuti, specie di buvette di quegli onorevoli che hanno precorso gli attuali di molti secoli.

S'intende bene che iniziative del genere si potranno praticare soltanto quando in Friuli si potessero anche votare le leggi che le favorissero ed abrogare quelle che le soffocassero fin dalla nascita. I municipi sono riusciti a concentrare in determinate piazze allo scopo di esercitarvi una rigorosa polizia, mercati che in altri tempi si saran tenuti ove piacesse ai venditori; analogamente una regione autonoma dovrebbe poter concentrare il commercio ambulante dove meglio le convenga e dove riesca più vantaggioso ai suoi amministratori.

Una società od uno stato evoluto dovrebbe mirare a che il commercio ed i divertimenti (o teatro) ambulanti - che è intermedio tra quello girovago dei merciajoli (cramar, pezzotâr) e dei saltimbanchi o suonatori che non richiedono nessun riparo, e quello stabile che non cambia mai sede - tenda a diventare fisso, abbia luogo in locali possibilmente di muratura in cui merci, venditori e



spettatori sieno riparati dalle intemperie e si sottraggano ai capricci dell'atmosfera. Si erigono ovunque mercati coperti anche per i venditori occasionali, si aspira al teatro stabile benchè sia poco forza ammettere che <sup>sempre</sup> dovranno spostarsi gli attori per comodità degli spettatori cioè i meno a ventaglio dei più. Il nomadismo è uno stadio sorpassato e conviene sia ridotto ad un numero sempre più ristretto di persone. I lavoratori del teatro costituiranno forse l'unica classe di persone veramente costrette a non stare mai ferme in un medesimo luogo. Una fiera ladina unica in grande stile e permanente, con annessi divertimenti popolari, collocata in un luogo centrale, per nessun friulano sarebbe discosta più di 50-60 chilometri. Se poi la fiera si spostasse ogni stagione in centri secondari distrettuali per nessun abitante disterebbe oltre 20-25 chilometri.


Anche i mercati settimanali di Gorziano, Cormons, Cividale e forse anche Tarcento e Gemona ove, specie nei primi si portano a vendere gran quantità di frutta, verdure, fiori recisi, pianticelle da ripiantare e nell'autunno uccelli e funghi, riescono interessanti per il turista osservatore in grazia dell'uso promiscuo di vari linguaggi specialmente friulano, sloveno, veneto ed una volta anche tedesco ed ora invece italiano. Se le popolazioni rurali indossassero il proprio costume tradizionale, di colori vistosi presso gli Slavi con bottoni o fermagli d'argento o di metallo, si avrebbe uno spettacolo veramente meritevole di essere visto come quello presentato dai Morlacchi che dai vari paesi dei dintorni vengono a Spalato indossando i loro brillanti vestiti di festa o di parata che sono differenti da un paese all'altro, e quello che si può godere a Cagliari in occasione della processione.



di Sant'Efisio. Degno di esser veduto è anche il mercato giornaliero del pesce che ha luogo a Marano ove approdano i pescatori della laguna e delle valli e talora anche i bragozzi dei chioggiotti pescanti esclusivamente nel mare. Più interessanti per quantità di pesce sono i giorni che precedono la vigilia di Natale, il Venerdì santo ed in minor grado le Quattro Tempore. Dopo la guerra si poteva notare che tutte le contadine che frequentavano il mercato settimanale di S. Vito portavano modesti vestiti neri e fazzoletti in capo e sulle spalle dello stesso colore. Non saprei dire se si tratta di un colore dipendente dal consueto vestito tradizionale o se era una conseguenza della guerra e della malangurata invasione. Nel costume locale v'è differenza da *plaga* a *plaga* nel modo di annodare il fazzoletto sul capo e nella forma, colore e stoffa delle calzature di panno. Le terzane di Mortegliano, che si erano formate presso i negozianti di tessuti una pessima fama, si distinguevano perchè legavano la gonna sotto la cintura, anche discretamente in basso, mediante una striscia di cimoso. È veramente da deplorarsi che la moda internazionale creata a Parigi che si diffonde all'ingiro ad onde e che, con ritardo, raggiunge anche le campagne, gli strati sociali inferiori e perfino le persone di età avanzata, tenda a livellare tutto e ad eliminare quanto v'era di variato e di pittoresco nell'abbigliamento. Ma è molto probabile che un bel giorno si dica "basta", e si ritorni indietro.

È interessante per l'osservatore il modo con cui si espongono le varie derrate per la vendita. A Venezia colpiscono le ceste di frutta disposte a formare un cono, i pameri di verdure dai colori vivaci e svariati. Le veste di



grano turco di bel colore arancio, esposte a disseccare sugli appositi poggiori delle case di legno delle valli alpine, dal lato rivolto a mezzogiorno, danno al paesaggio un aspetto caratteristico per la tinta calda che diffondono mentre la campagna va assumendo il color grigio dell'inverno. In certi luoghi gli uccelletti caduti vittime delle insidie degli uccellatori spietati, invece di infilarli per le narici con un semplice filo, lo stesso filo è tenuto teso da un archetto di legno a guisa di un D,  Anche i ranocchi sono disposti in modo speciale ed infilati in stecchi dopo essere stati decapitati e scuoiati.

Vengono in fine i vari venditori ambulanti che hanno od overano, o per i vestito o per l'utensile in cui recavano l'oggetto in vendita, qualche tratto caratteristico come coloro che smerciano gelato (che trascinano un carretto a forma di barchetta), frutta caramellate (con una specie di fruttiera a due o tre piani di metallo lucente), pere cotte al forno (petorai), castagne pure cotte al forno, o cotte sul posto sopra caratteristici bracieri, bomboni <sup>croccanti</sup> fini, zaleti, castagne e rape allesse, paste dolci, di frutta secche, cocomero, ostriche ed altri frutti di mare, castagnacci (costume derivato dalla Toscana). Da noi non v'è l'uso di andar vendendo i semi di zucca salati ed abbrustoliti che il popolo si diverte a rosicchiare per passatempo mentre attende il principio dello spettacolo. Qualcuno potrebbe campare con questo piccolo commercio la cui materia prima fra noi si getta. Così mancano fra noi i venditori d'acqua potabile dolcificata da amice o conserve che, per il costume che indossano ed i recipienti che portano in giro sul dorso od in mano, sono così caratteristici.



nelle città dell'Oriente p. es. al Cairo.

I venditori ambulanti di paste dolci portavano un sacchetto con i gonnari mediante il quale i compratori tentavano la sorte per procurarsi un maggior numero di dolciumi o rimetterci anche la posta.

Nella vallata bellunese di Zoldo, un tempo schiettamente ladina perchè ancor oggi il dialetto ha evidenti tracce ladine, le singole borgate, in continuo rinnovamento edilizio, racchiudono molti grandi fabbricati di recente costruzione, mentre un tempo avran dominato i tablà di legname come a Forni ed in Comelico. Gli abitanti si compiacciono di ripetere al forestiero che le loro borgate sono tutte costruite a forza di ghiaccio intendendo di dire che sono il frutto dei denari guadagnati coll'andare nell'estate a vender gelati nelle città dell'Europa Centrale e della Balcania. Una volta i Zoldani si recavano a vendere petorai e marroni nelle città del Veneto e della Lombardia. Ancor oggi le donne di Claut dal settembre alla fine di aprile col loro caratteristico costume, sempre meno differenziato, e con le caratteristiche gerle, si recano in piccoli gruppi a vender oggetti casalinghi di legno, la maggior parte frutto della piccola industria domestica del loro comune, frequentando i mercati od andando di casa in casa ad offrire i loro prodotti, e si spingono almeno fino nell'Emilia.

### Musica vocale e strumentale.

Costituisce per dir così il complemento indispensabile di ogni convegno indetto a scopo di divertimento. Nelle stazioni balneari o climatiche in cui per cura o diporto o riposo convergono molti forestieri che si trovano in periodo di dolce far niente riparatore delle energie del corpo e dello spirito, la musica non è mai assente e si manifesta sotto forma di orchestra che suona



nel pomeriggio o la sera mentre gli ospiti conversano fra loro, prendono il fresco e sorbiscono il caffè od il gelato.

Una orchestrina di suonatori di professione potrebbe sussistere in noi soltanto a Greda ed Arte, e nella Ladina Centrale a Cortina d'Ampezzo ed Ortisei o S<sup>ta</sup> Cristina, e, con orario più limitato, e soltanto le feste in stazioni di minor affluenza di bagnanti.

Ovunque esistono dilettanti, con buona volontà, accordo e preparazione conveniente, si potrebbe dar sviluppo a questo allestimento e richiamo di ospiti a patto di procedere sistematicamente e riformare i programmi dei concerti bandistici ed orchestrali che si mantengono probabilmente da secoli sempre sopra un analogo piano, quello cioè di suonare alcuni pezzi <sup>migliorati</sup> scelti, ma di qualsiasi autore epoca o genere senza tentare alcun aggruppamento logico. Si tratterebbe soltanto di dedicare esclusivamente ogni concerto o ad un genere (religioso, canzoni, ballabili, romanze, comico, sacro, <sup>classico popolare</sup> funebre ecc.), ad un'epoca, ad un autore, ad una nazione o regione, ecc. Invece dei soliti concerti con programmi eclettici, si avrebbero delle vere audizioni musicali nelle quali al semplice piacere di sentire dei pezzi qualsiasi, si unirebbe uno scopo istruttivo, perchè gli uditori, avendo tra mano un programma con ampia illustrazione o commento, verrebbero a conoscere nome, vita ed opere composte da un maestro insigne o meno, critica, caratteri differenziali e più salienti della musica delle varie epoche e delle varie nazioni e regioni e così sarebbero indotti ad istituire confronti, a commentare, a discutere, in una parola ad interessarsi meno superficialmente ed in forma <sup>meno</sup> passeggera e momentanea di quanto si è fatto finora, ai concerti bandistici che si ten-



gono nelle piazze per divertimento del pubblico.

Il mantenimento di una banda musicale nelle grandi ed anche nelle medie città con l'obbligo di dare un certo numero di pubblici concerti e di prender parte a solennità ordinarie od imprevedute, grava sul bilancio comunale, per decine di migliaia di lire ogni anno, ma il risultato del concerto, per coloro che non hanno memoria musicale che li faccia ricordare i motivi, è soltanto momentaneo. Se invece ogni concerto fosse illustrato da un commento storico critico artistico di 4-6 paginette che il pubblico di buona volontà potesse procurarsi con pochi soldi e leggere negli intervalli, ben più duraturo sarebbe l'effetto dell'esecuzione di brani musicali che hanno fra loro un legame in quanto a genere, epoca, autore. Se migliaia di persone assistono ad un concerto, certamente alcune centinaia si procurerebbero il programma illustrativo che ne costituisce il commento e quindi non solo <sup>si riuscirebbe a</sup> pagare le spese dell'edizione ma fors'anco a procurare all'impresa qualche utile. I municipi che fanno il più potrebbero bene, se non altro a titolo di sperimento, sostenere anche il meno.

La preparazione di codesti concerti con programma razionale richiederebbe che il maestro andasse a scartabellare vecchia musica nelle biblioteche dei più rinomati licei o conservatori musicali, che facesse magari venir pezzi da paesi lontani, che si mettesse in relazione con musicisti di altre nazioni, ma, in compenso, un programma di un concerto siffatto non sarebbe di quelli che tutto al più si pubblicano sul giornale o si attaccano in un quadretto in un angolo centrale di una via, e che durano poche ore, cioè quanto il giornale, ma invece sarebbe reso noto settimane prima, i dilettanti ne discuterebbero e, se non proprio forestieri, attirerebbe indubbiamente



passionati ad ascoltare e gustare <sup>da</sup> luoghi della provincia non eccessivamente discosti e meriterebbe poi come un avvenimento musicale, il commento o la critica sui giornali.

I concerti di banda si danno sempre all'aperto nelle piazze o nei giardini talora in giornate di un tal gelo da spaccar le pietre, dinanzi a ben scarso pubblico che, se vuol sentire il piacere della musica, bisogna s'adatti a sopportare il dolore o per lo meno il disturbo del freddo. È da deplorarsi che non si sia saputo o voluto erigere un salone adatto per concerti in città in cui si sarebbe potuto fare tale costruzione indispensabile <sup>(tanto più che si è in un paese in cui piove e freddo e vento imperversano e che vuol chiamarsi civile),</sup> purché ogni cittadino avesse portato alcuni sassi, mattoni e un sacchetto di sabbia quando si fosse recato a far una passeggiata fuori porta fino al più vicino torrente. Comunque le esecuzioni musicali di carattere sacro - anche indipendentemente da funzioni religiose - si potrebbero tenere nelle chiese e così utilizzare anche con queste manifestazioni del bello un locale eretto a spese del popolo e per il popolo.

Nei saloni per concerto od anche per semplici convegni, nei paesi d'oltralpe troneggia sempre un organo grandioso. Una suonata dello stesso precede e chiude anche le adunanze che non hanno carattere musicale nè religioso, precisamente come da noi negli intervalli fra un atto e l'altro di una commedia, fino una ventina d'anni fa, un'orchestra suonava un pezzo d'opera o di musica qualsiasi. In tutto il Friuli ci saranno centinaia di chiese che possiedono l'organo (sarebbe bene averne un elenco completo) ma non si trova un solo organo in un salone con carattere profano.



In una regione che mira a distinguersi dovrà bene, prima o dopo, costruirsi un salone da adibirsi specialmente a concerti con un organo di potenza tale da eclissare gli'altri che esistano fra noi e che meriti un viaggetto per andarlo a sentire.

Quasi ogni musicante delle bande militari austriache conosceva, oltre lo strumento a fiato adatto alla banda, uno strumento ad arco per orchestra, quindi ogni banda aveva la possibilità di trasformarsi in orchestra. Dovrebbe essere altrettanto anche da noi ed ogni comune che ha la banda poter mettere assieme anche un'orchestra per gli ambienti chiusi.

Per tanto, con un pochino di disciplina, si potrebbero, anche per opera di dilettanti, adottare programmi regionali che obbediscano ad un piano, bande ed orchestre, locali per concerti od audizioni e, naturalmente, società di musicisti e scuole. Invece non si hanno che concerti occasionali eccelsi, sporadici, esclusivamente all'aperto nè più nè meno di quanto si avrà avuto tre quarti di secolo addietro. In questo periodo si sono invece cambiate più volte le monture dei musicanti. Dapprima, nel 1866, si ebbero monture analoghe a quelle della Guardia Nazionale e delle guardie carcerarie. Cambiate poi in vestiti neri con giubbone a folde o quarti anche davanti e berretto; più tardi analogo giubbone nero ma con mostrine dorate o filettature colorate e cappello a raiolo con fascio di piume bianche e poi elmetto tipo dei polisman inglesi con nappina coronata da setole od aspri. In altri luoghi si adottarono altre divise più o meno bizzarre od imitanti quelle delle grandi città naturalmente con molto ritardo, quando l'Inghilterra o la Francia che inaugurano per prime le nuove fogge, avranno già mutato.



La banda di Ortisei di Gardena con migliore opportunità ha adottato il costume tradizionale di parata della valle; quelle degli altri centri dell'Alto Adige a popolazione tedesca avranno il costume popolare tirolese se così è lecito chiamarlo senza il beneplacito di coloro che si allarmano di fronte a questa denominazione che è prettamente latina perché derivata da quella di castel Tiriolum <sup>dalle lapidi o</sup> ricordato dagli autori romani.

Per le bande del Friuli sarebbe da adottarsi il costume tradizionale dei singoli distretti, e sperare che per lungo tempo non si senta il bisogno di mutare e di imitare servilmente ciò che si fa di là delle Alpi.

Ricordo che durante le corse è l'estrazione della tombola in Grandino Grande, la banda municipale di Udine, quando il vincitore dei diversi premi era stato proclamato, eseguiva una marcia, che, per almeno dieci anni, è stata sempre la stessa. Per molti anni si è stati poco esigenti, ma l'istituzione deve aver corrisposto tanto poco ai desideri del pubblico che un bel giorno il Consiglio Comunale si decise di fare un generale rinnovamento; non esitò di metter sul lastrico il maestro Spallanzani, verosimilmente friulano e carico di famiglia, per assumere al posto di direttore della banda e della scuola di strumenti a fiato, niente meno che un tedesco, l'Arnhold. Roba da far inorridire i patrioti... del dopoguerra! Non è poi una fola quanto si racconta a proposito di una banda di nuova istituzione di una frazione del suburbio o del distretto di Udine. La nuova banda sapere eseguire soltanto il pezzo dal titolo: La Marianne la ve in campagna... e con questa marcia il corpo musicale fece la sua prima comparsa in pubblico rallegrando coi suoi concerti la processione in cui veniva portata in giro l'immagine della Vergine!



I vecchi ricordano che verso il 1875 si rappresentò in Udine, non per la prima volta <sup>(la prima nel 2 feb. 1848)</sup> l'operetta buffa di P. Zorutti, *Sior Antonio Tamburo*, musicata da Luigi Ricci e Francesco Sinico che deve riguardarsi un genere che ha precorso le attuali operette. Il protagonista Tamburo era incarnato dal dilettante concittadino Francesco Doretti, che, molti anni più tardi, entrò a far parte di compagnie di operette italiane nelle quali era specialmente adatto per l'aspetto fisico a rappresentare il cavaliere immaginato dal genio creatore di Cervantes. Più tardi, ad intervalli di decenni, si è tornato a rappresentare la stessa operetta composta dietro le parole dello Zorutti il che prova che ogni tanto la lampada della friulanità dà qualche guizzo come se stesse per spegnersi. Auguriamoci che il più vigoroso risveglio postbellico, dovuto alla filologica, non sia l'ultimo di questi guizzi od il saluto dell'astro che tramonta, ma piuttosto l'aurora promettente di un giorno radioso che sta per sorgere.

A la Plien de Marò (Marebbe di Val Badia), in Ladinia, il dirigente scolastico Giuseppe Frontull, distinto musicista ha musicato due o tre operette di soggetto ladino, scritte in ladino dal defunto poeta Trebò, una delle quali ha per titolo "Les stries", ed è ispirata dalle poetiche leggende dei Monti Pallidi abitati, secondo la fantasia popolare, da esseri immaginari soprannaturali fra cui p. es. le Gene che corrispondono alle nostre Agone che son le ninfe delle acque. Come saggio di questa operetta nel Kalender Ladin del 1914 fu pubblicata la musica della "Canzone dei cacciatori". Con attori e cantanti del luogo si è rappresentata alla Pieve di S. Vigilio, che ha una popolazione sparsa di 895 anime, qualcuna delle operette musicali del Frontull. La buona volontà e la passione suppliscono a molte mancanze.



in altri casi insormontabili e fanno veri miracoli!

Parrebbe allo scrivente che possedendo un solo briciolo di amore alla Piccola Patria, di fiducia nel suo risorgimento, di solidarietà con i fratelli di lingua e di stirpe, non si dovrebbe esitare un solo istante ad invitare il suddato compositore a venire in Friuli a rappresentare una delle sue opere, a far conoscere la musica e le leggende di quei luoghi che sono anche quelle delle nostre montagne!

Il compianto maestro Zardini merita tutta la nostra considerazione come compositore ed animatore o restauratore del canto corale friulano, però non si deve disconoscere che vi è una certa differenza fra comporre e dirigere l'esecuzione di qualche villotta e comporre e mettere in scena un'opereletta od opera seria, come v'è divario fra comporre sonetti staccati ed un intero poema.

Di compositori che abbiano goduto fama estesa e duratura non v'è dovuta in Friuli. Dura tuttora anzi va ingrandendo col tempo quella del Canonico Tomadini rinnovatore della musica sacra del quale si tratta ora di pubblicare le opere dopo cent'anni dalla nascita. A proposito del quale astro, e del suo satellite il Candotti, pure egregio compositore, pare che non si dovrebbe attendere il prossimo centenario per sentire una nuova audizione delle sue opere migliori. Magari in luoghi ogni anno differenti, in un giorno di festa che si avvicini di più ad una data importante della sua vita, si dovrebbero eseguire i suoi lavori - sempre illustrati da un opuscolo esplicativo - a vantaggio degli intenditori ed ad istruzione e godimento del pubblico. A tale bisogna si hanno ovunque gli ambienti adatti, cioè le



chiese munite di un buon organo quindi non occorrerebbe gran che per organizzare un concerto di musica sacra di autori friulani.

A proposito di musica, mezzo secolo fa, in Friuli, si parlava con rispettoso sussiego di un'opera grandiosa, di un capolavoro che avrebbe dovuto far epoca ed ottenere un successo strepitoso, e se ne ripeteva anche il titolo, composto da un illustre musicista di Palmanova (Michieli?), che, per metterlo in scena, occorreano duecento mila lire, che, naturalmente, non si trovarono mai. Se ne conserve ancora la partitura o tutto andò perduto? Era forse da sperare che i Friulani, anche potendolo, avessero incoraggiato ed aiutato un loro compatriota?

Chi scrive in fatto di musica non va oltre a gustare i motivi facili, diventati popolari di opere, operette, romanze, ballabili, rîni, marce. Chi ha varcata la sessantina, in vita sua ne ha sentite a suonare, fischiare, canticchiare motivi di ogni natura! Se si potessero risentire in una ricapitolazione, in una specie di riepilogo, magari solo quelli più caratteristici e salienti fra i motivi più in voga al loro tempo, che furono più a lungo ripetuti da monelli, da organetti, armoniche orchestre, suonatori e cantori ambulanti... sarebbe come ripetere, riassumere a mezzo di ricordi melodici tutta la propria vita. Se questo desiderio nostalgico, questo <sup>quest'aspirazione,</sup> sogno fosse di un solo, questi non potrebbe soddisfare che a patto di esser ricco, di aver tempo e voglia di andar a scartabellare e copiare nelle biblioteche musicali dove, presumibilmente, non avranno trascurata del tutto la musica popolare da cantori di strada: Se questo desiderio fosse nutrito da molti non dovrebbe mancare chi, per lucro, tentasse di appagarlo.

Ogni anno le orchestre che suonano le danze nei veglioni si procurano un nuovo repertorio di ballabili in sostituzione di quelli più antiquati



che si vanno mettendo da parte, verosimilmente valzer, polche, mazurke scioattische, galopp di provenienza tedesca o viennese, qualcuno anche italiano od ideato dai nostri direttori d'orchestra. Si è provato a riesumare vecchie partiture di ballabili, di cui negli archivi della società filarmonica Mazzucato, se ne conservano quintoli, ma si è dovuto constatare che non incontrano più il gusto dei nuovi ballerini. Eppure penso che quanti hanno danzato assiduamente, accanitamente, strenuamente in gioventù ed anche dopo per 30-40 anni riascolterebbero più che volentieri, con rimpianto nostalgico, il ripetersi cronologicamente ordinato dei ballabili al suono dei quali hanno tanto girato col cervello pieno di progetti, di sogni, di speranze e poi via via fino a quando hanno smesso questo esercizio oppressi non meno da pensieri, preoccupazioni, disillusioni, dolori che si sono andati sempre più addensando sul loro animo, prima libero da ogni rompicapo, anelante solo a goder la vita e la gioventù... Anche questa rivista musicale retrospettiva potrebbe effettuarsi se chi ha la possibilità di farla la effettuasse e se a buon numero di persone riuscisse una riesumazione gradita. Certo è che la maniera di portare un po' di rivoluzione nei programmi dei concerti non farebbe difetto.

Alla audizione di villotte e canzoni friulane cantate da cori ben affiatati provvede la Filologica ed altri gruppi corali di Osopo, Gorizia ecc. Già da qualche anno, in questa pubblicazione, si è affermato che il canto corale dovrebbe costituire uno dei principali <sup>e più nobili</sup> passatempi sia degli esecutori che degli ascoltatori. Si è portato l'esempio dei Ladini d'Engadina dove, in ogni villaggio, esiste coro bene istruito di voci maschili, femminili o miste che si produce nelle chiese protestanti (poiché ivi la maggioranza della popolazione segue la religione riformata).



nelle serate o convegni profani, segnatamente nella festa annuale Ladina che ha luogo in dicembre ovunque v'è un gruppo di Romanci. Speriamo che il gusto per sentire cantare le villotte non venga mai meno <sup>anzi</sup> ed si accentui sempre di più. Come però il successo duraturo e la sopravvivenza delle nostre gioconde sagre, che sono la festa popolare di ogni villaggio, dipende in molta parte dalla circostanza che cadono in una domenica fissa di un certo mese, epoca conosciuta a mena dito da tutti coloro che le frequentano abitualmente, anche senza bisogno di manifesti che, qualche decennio addietro, non si sentiva affatto bisogno di pubblicare, così bisognerebbe che questi seggi corali, a base di musica friulana, a commento di poesia friulana, si effettuassero regolarmente indeterminati giorni dell'anno, di guisa che il pubblico li conoscesse in antecedenza; naturalmente mutando luogo. Le grosse borgate o cittadine sono tante che in un luogo o nell'altro si potrebbe aver accademia corale ogni domenica di guisa che <sup>chi</sup> restasse fra noi una sola settimana avesse modo di sentire un saggio della nostra musica caratteristica.

Purchè regnasse un pò di spirito di disciplina e di solidarietà e mutualità, cioè fosse frenato ogni residuo di campanilismo, particolarismo ed egoismo, non sarebbe difficile stabilire fin dal principio in quali giornate o serate ed in quale centro dovrebbe prodursi ciascun coro. Possibilmente si dovrebbe combinare un programma che volesse per molti anni come avviene per i mercati e per le sagre che non si spostano se non per gravissimi motivi. Gli sportivi atletici, fin dal gennaio, pubblicano il programma per l'intera annata, così non si hanno coincidenze di avvenimenti sportivi che si disturbino reciprocamente. Questi concerti dovrebbero seguire